

Festival di Torrechiera Brilla anche l'oboe di Christoph Hartmann

Berlin Strings, magnifico ensemble

Da Haydn a Mozart: poi in chiusura omaggio a Morricone

» Ancora una bella serata di musica quella offerta dal Festival di Torrechiera al suo terzo appuntamento, animato da un magnifico ensemble quale quello dei Berlin Strings, esemplare testimonianza di quanto il sorgere di piccoli complessi dal grembo delle grandi orchestre rappresenti quell'opportunità che anche Claudio Abbado aveva vivamente coltivato, proprio coi «Berliner», un modo per infondere nel tessuto del maggior organismo la linfa di una più sensibile inclinazione conversativa quale la pratica cameristica attiva.

Tratto che i quattro archi dell'ensemble berlinese – Dorian Xhoxhi e Alvaro Parra violini, Martin Stegner viola, Christoph Heesch violoncello – hanno reso evidente grazie alla naturalezza della strumentalità e del «gioco delle parti» così da cogliere nel senso più intrinseco lo spirito di quel «classicismo viennese» ancora troppo spesso inteso come regola piuttosto che come coordinato intreccio di voci, di idee, di emozioni.

Visione che i quattro eccellenti «berlinesi» hanno offerto nel far rivivere quel capolavoro che è il Quartetto in do maggiore di Haydn,



A Torrechiera | Berlin Strings. Foto di Maurizio Scanferla.

noto come «Kaiserquartett» per le variazioni sull'Inno «Gott erhalte Franz den Kaiser» composto dal musicista come omaggio al sovrano, Francesco II, per il suo compleanno, musica che nel 1922 trasmigrerà in Germania diventandone l'inno ufficiale.

Un'esecuzione che ha illuminato il senso innovativo impresso dal compositore di Rorhau al genere quartetto per lo sviluppo organico che avvolge ogni parte, per cui gerarchie e funzioni tradizionali come quelle di melodia e accompagnamento vengono di fatto sconvolte e addirittura capovolte in un nuovo equilibrio che stabilisce piena circolarità tra i quattro conversatori, artefi-

ci altresì di quel «clou» tipicamente haydniano che è la sorpresa. In questo senso si può dire come Haydn interpreti lo spirito e il pensiero estetico di un Settecento più maturo, individuando nella manifestazione creativa innanzitutto un principio ordinatore che fonde e organizza elementi più svariati, la forma quindi come espressione di un ordine vitale, non il semplice decoro o il disimpegnato gioco decorativo.

Considerazione che nel programma trovava simmetrica conferma nel Quartetto mozartiano K. 370, dove la voce dell'oboe apre un orizzonte più sfrangiato, attivato da quella vocazione concertante che è corda privilegiata

del mondo del salisburghese, l'altra sera incarnata dalla bravura e dalla musicalità di Christoph Hartmann, un felicissimo ritorno a Torrechiera, che col suo oboe ha rinnovato la felicità di quel fluire melodico decantando la sottile teatralità che pervade sempre l'eloquio mozartiano.

Haydn e Mozart dunque come poli di un nuovo mondo che va definendosi con un passo più mediato, attraverso le pieghe della «maniera»: il senso che si coglieva nelle due pagine di musicisti oggi meno familiari che completavano il programma, il «Divertimento» op.9 di Bernhard Henrik Crusell, svedese di frequentazione europea, insigne clarinetista (gli echi weberiani nel finale) e il «Quintetto» op.8 di Sigismund Ritter von Neukomm che invece fu strettamente legato a Haydn come fedele collaboratore; un contesto reso significativo dall'impegno degli eccellenti esecutori che alla fine hanno risposto ai lunghissimi applausi con un omaggio al nostro Morricone, l'incantata melodia di «Mission» trapuntata dal sensibile oboe di Hartmann.

Gian Paolo Minardi